

Intervento di Pier Ferdinando Casini

Dichiarazione di voto sulla fiducia al Governo 14 maggio 2008

Presidente Berlusconi, secondo noi il Presidente del Consiglio del nostro Paese, dell'Italia, non può essere considerato dall'opposizione un nemico. Per troppi anni abbiamo tollerato una visione antinazionale, per troppo tempo abbiamo accettato di costruire le nostre fortune politiche sulla demonizzazione dell'avversario. Siamo lieti - lei ne ha concorso ieri - che sia finita questa stagione. Auguri per il suo lavoro e se lei lavorerà bene farà l'interesse dell'Italia e degli italiani. Anche per noi, che non voteremo il suo Governo in coerenza con l'impegno preso con più di due milioni di elettori, è difficile dissentire sulle dichiarazioni programmatiche. La questione è semplice: avete vinto largamente, il vostro compito è non deludere gli italiani; il nostro compito è aiutarvi a non deluderli.

Ho sentito parlare tanto però - e su questo vorrei dire qualcosa - di legittimazione reciproca: fondi sui giornali, un dibattito a mio parere stucchevole. Un conto è il rispetto, un conto è la correttezza, un conto è essere persone per bene nel dibattito politico, un conto è continuare a parlare di legittimazione. All'indomani dell'elezione del Presidente Fini, in questa carica di Presidente di tutti noi, vi sono stati ancora caterve di articoli sulla legittimazione della destra e negli anni scorsi sulla legittimazione della sinistra.

Vedete cari colleghi, non è l'onorevole Berlusconi che può legittimare Veltroni, né l'onorevole Berlusconi può pensare di essere legittimato da Veltroni, né noi pensiamo di aver bisogno di essere legittimati come opposizione di centro dalla benevolenza dell'uno o dell'altro. Ciascuno di noi è legittimato dagli elettori che hanno scelto di semplificare i partiti e il quadro politico. Distinguiamo la finzione dalla verità. In Italia non c'è il bipartitismo: undici milioni di elettori, più del 30 per cento, hanno votato per partiti diversi dal PdL e dal PD, un terzo degli elettori si sono espressi fuori da questo schema.

Ho sentito parlare di schema anglosassone e di bipartitismo anglosassone: è figlio di tradizioni che non sono nostre. Lo dico con grande rispetto per il Governo ombra ma i partiti inglesi e americani sono figli di una storia nazionale comune. Non a caso invece in Italia e in Europa noi parliamo oggi di condivisione della memoria perché siamo figli di tradizioni e di identità culturali difforni. Siamo passati attraverso contrasti a volte laceranti.

Io credo che l'Italia sia questa storia, e basta col riporre attese messianiche su impossibili riforme. Mi riferisco, ad esempio, a riforme di leggi elettorali. Vorrei fare un'osservazione molto serena. Qualcuno riteneva che questa legge elettorale fosse la madre di tutti gli errori - la sinistra - mentre molti altri - il Presidente Berlusconi ed io eravamo tra quelli - ritenevano che questa legge elettorale (io la criticavo per la mancanza di preferenze) non fosse affatto la madre di tutti i mali.

Che cos'è successo? Che si è prodotto un evento politico. Non c'è stato bisogno di

«alambiccare» come alcuni apprendisti stregoni stavano facendo sul «vassallum» per produrre una riduzione dei partiti. È stata la politica a determinare la riduzione delle forze politiche, dunque le grandi riforme in molti casi le produce la politica. È inutile che noi oggi ci avventuriamo su terreni di forzature istituzionali.

Diverso invece è parlare di quello che è necessario per il Paese, di ridurre il numero di parlamentari, di dare più poteri al Presidente del Consiglio, di differenziare il ruolo delle due Camere, di un «federalismo solidale». Lei ha usato questa espressione e noi controlleremo che non sia soltanto un'espressione nominale ma sia un qualcosa di profondamente calato in questo progetto. Questo è il punto. Dunque, penso che questo dibattito istituzionale così sereno sia una conquista per chi come noi, a volte, è stato criticato proprio per aver condotto la sua azione politica nella rivendicazione continua, a volte ossessiva, di un clima che doveva cambiare.

Presidente, ho detto che è difficile dissentire dalle enunciazioni programmatiche. Le avevamo già sentite in campagna elettorale: però oggi il problema non è cosa fare, ma come fare le cose. Su questo aspettiamo il Governo senza pregiudizi: dai rifiuti di Napoli all'Alitalia, alla sicurezza. Noi condividiamo l'idea che la sicurezza sia una emergenza nazionale. Vi dico - da ex Presidente della Camera - pensateci bene se emanare un decreto-legge o presentare un disegno di legge perché l'opposizione, tutta l'opposizione, se facesse ostruzionismo sul tema della sicurezza dimostrerebbe una totale irresponsabilità e non c'è il clima dell'irresponsabilità grazie al cielo. Pensateci bene a questo aspetto. Ho sentito parlare di deportazione di rom, di espulsione di migliaia di cittadini comunitari, del reato di immigrazione clandestina, di trasformazione dei CPT in luoghi di detenzione, di sospensione di Schengen. Ha detto bene Tabacci quando ha chiesto il collegamento anche con provvedimenti duri contro il lavoro nero e lo sfruttamento di uomini e donne che, se sono in una condizione di bisogno, non possono essere sfruttati da noi. Uno Stato non può essere forte con i deboli e debole con i forti: dobbiamo prendere provvedimenti seri contro il lavoro nero.

Una questione che lei ha sollevato per me è sacrosanta: la questione demografica. È una grande questione civile, a cui una classe dirigente che guardi al futuro non può dichiararsi - diciamo così - indifferente. Ma qui le chiacchiere stanno a zero, come si diceva, e voi avete proposto (lo avete fatto voi, non noi che con la Santolini avevamo presentato altre proposte, ma vanno bene anche queste) il quoziente familiare. Dalla prossima finanziaria dire sì ad un grande evento demografico nuovo significa accettare l'idea di un quoziente familiare. Il «bonus bebè» è un palliativo. Se c'è il quoziente familiare si può anche rinunciare al «bonus bebè». Il quoziente familiare è la grande trasformazione a favore della famiglia italiana che non ce la fa ad arrivare a fine mese e tutti coloro che mi ascoltano alla televisione lo sanno.

Mi riferisco inoltre alle liberalizzazioni e al nucleare. Ministro Scajola lei ha parlato del nucleare: benissimo, ma non facciamo le centrali in Albania, facciamole in Italia. Per quanto riguarda i rigassificatori dico basta alla politica dei «no». Per quanto riguarda le liberalizzazioni lei, Presidente Berlusconi, ha detto una piccolissima - mi consente - bugia in campagna elettorale dicendo che noi le avevamo impedito di realizzarle. Va bene, non parliamo più del passato, diciamo che gliele abbiamo

impedite ma oggi non siamo al Governo, quindi fate le liberalizzazioni! Fatele a partire dai servizi pubblici locali, fatele a partire da quel disegno di legge dell'onorevole Lanzillotta, sacrosanto, che fu bloccato in Parlamento per i veti di Rifondazione Comunista e della sinistra estrema.. La liberalizzazione dei servizi pubblici locali è la grande questione, perché in Italia abbiamo le tariffe di gas, acqua e luce più alte d'Europa in quanto abbiamo un monopolio nei servizi pubblici locali. Ciò richiede una grande trasformazione mentale degli enti locali, dei comuni e delle province, degli amministratori che si gestiscono le loro rendite di posizione su tante piccole IRI che hanno costruito in sede locale.

Economia: detassazione degli straordinari e abolizione dell'ICI. Ho una preoccupazione: lo dico sinceramente. Partire dalla riduzione delle entrate e non dalla riduzione della spesa non è un bel segnale. È giusto abolire l'ICI ma senza il reperimento preventivo di nuove risorse, significa obbligare i comuni ad aumentare la tassazione locale o a chiedere nuove risorse allo Stato centrale. Abolire le province o il CNEL, forse, sarebbe stato, a mio parere, un segnale iniziale molto forte.

Il Ministro Sacconi ha detto una cosa che vorrei riprendere anche qui con grande serenità. Lui dice: «Non mettiamo mano alla riforma dello scalone». Lei l'ha ripetuto questa mattina. Secondo me fate bene, perché è ora di finirla che in ogni legislatura si smantelli per prima cosa quello che si è fatto nella legislatura precedente. Però stiamo attenti. Ripeto, stiamo attenti. Sappiamo tutti che il sistema pensionistico, così com'è, non regge e sappiamo tutti che se vogliamo fare le grandi riforme dobbiamo incidere sui centri di spesa, perché l'Europa su questo è un elemento virtuoso e ci incalza giornalmente. Se non incidiamo sui grandi centri di spesa - e questo è uno dei grandi centri di spesa - rischiamo di fare delle piccole riforme, di inseguire delle grandi aspettative con dei piccoli strumenti che alla lunga dimostreranno tutta la loro inefficacia.

La nostra sarà una opposizione repubblicana. Cosa significa? Saremo leali verso la Repubblica e saremo impegnati a valutare il Governo solo sulla base dei contenuti. Signor Presidente, il destino e gli italiani le hanno dato più potere di quanto abbia mai avuto alcuno dei suoi predecessori. Nemmeno De Gasperi, in Italia, ha avuto il potere che lei ha. Ne faccia buon uso.